

14 maggio 1916

Caro diario

È passato molto tempo dall'inizio della guerra, non dormo da più di quarantotto ore per il solo pensiero che prima o poi dovrò uscire dalla trincea per andare in quella nemica ad uccidere dei ragazzi che come me non vedono l'ora di tornare a casa.

Mi manca la mia famiglia, ma soprattutto mio padre che quando lo lasciai per andare in guerra dovevamo ancora finire il raccolto.

È da un po' di giorni che le bombe si fanno sempre più vicine e potenti, vorrei tanto che tutto questo finisse, sono molto stanco. Vedo i miei compagni di trincea, che ormai sono diventati i miei unici amici in questo posto dimenticato da Dio.

Il generale di tanto in tanto ordina l'assalto alla trincea nemica e ogni volta vedo i miei amici non tornare più, vorrei piangere ma non ce la faccio, non ne ho le forze.

In trincea condividiamo tutto e quando non avevamo più scorte di cibo dovevamo frugare nelle tasche dei cadaveri dei miei amici anche per un misero pezzo di pane.

Ogni volta che le bombe sollevano la terra dal suolo la riversano addosso ad essi ricoprendoli del tutto, inoltre i cadaveri in putrefazione producono un odore sgradevole che si riversa nella trincea.

Dalla trincea nemica arrivano delle raffiche di mitragliatrici che feriscono o peggio uccidono i soldati in prima linea; oltre ai soldati feriti ci sono quelli mutilati, ovvero senza gli arti, chi senza braccia, chi senza gambe, e noi li soccorriamo come meglio possiamo, ma senza i medicinali e le garze non c'è molto da fare.

È già passata più di un'ora dall'ultimo assalto e ho molta paura poiché il comandante ha detto che il prossimo sarà tra meno di dieci minuti e sarò io in prima linea.

Spero di tornare a scriverti ancora.....

Tuo Mario